

In arrivo una stangata fiscale da 76 miliardi

L'allarme di Unimpresa: nei prossimi tre anni le tasse peseranno quasi il 10% in più

Antonio Troise
ROMA

LA RIDUZIONE delle tasse? Per ora resta solo un miraggio. La realtà, messa nero su bianco nel Documento di Economia e Finanza, approvato dal governo, racconta tutta un'altra storia. E, soprattutto, contiene una brutta sorpresa, per i cittadini e, soprattutto, per gli imprenditori: fra il 2019 e il 2022 si pagheranno 76,2 miliardi di tasse e contributi previdenziali in più. A fare i calcoli è il centro studi di Unimpresa, l'associazione che rappresenta il mondo delle micro, delle piccole e delle medie aziende. Una sorta di fact checking che smentisce molte delle promesse fatte negli ultimi mesi. Gli esperti dell'organizzazione hanno infatti passato al setaccio i numeri del Documento scoprendo che, dagli 813 miliardi che lo Stato ha incassato nel 2018 per tasse e contributi, si arriverà a quota 890 miliardi nel 2020, con un'impennata complessiva del 9,37%.

È DA RICORDARE, comunque, che il Def, almeno per il momento, prevede l'aumento di tre punti dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia sottoscritte dal nostro Paese a Bruxelles. Ma, al di là dell'imposta dei consumi, la stangata scovata nelle pieghe del Def colpirebbe, sempre secondo Unimpresa, a 360 gradi. A preoccupare di più gli imprenditori è soprattutto la crescita dei contributi sociali e previdenziali, che ha un effetto diretto sul costo del lavoro: l'incremento previsto è di



MANAGER FURIOSI
«I numeri dicono la verità e smascherano le bugie che ci racconta il governo»

oltre 18 miliardi di euro. «I numeri dicono sempre la verità e smascherano le prese in giro del governo, delle quali siamo ormai stufi. Le promesse politiche da una parte e i numeri dall'altra. Le imprese avrebbero bisogno di pagare meno tasse e invece ne pagheranno sempre di più», commenta il vicepresidente dell'associazione, Claudio Pucci Più in generale, a

fine anno, le entrate tributarie cresceranno ancora, fino a raggiungere i 506,8 miliardi di euro. Divisi, quasi fifty-fifty, fra imposte dirette (Irpef, Ires, Irap e Imu) e quelle indirette (Iva, accise e registro). In particolare, la prima voce dovrebbe attestarsi sui 506,9 miliardi e la seconda a quota 257,2 miliardi. E, la crescita, continuerà ancora, fino a raggiungere i 535,2 miliardi nel 2020, i 550,3 miliardi nel 2021 e i 559 miliardi nel 2022. Complessivamente, quindi, imprese e cittadini, considerando la variazione di ciascun anno del quadriennio in esame rispetto al 2018, verseranno nelle



Le tasse e i contributi che lo Stato italiano pensa di incassare nel 2020. L'anno scorso la stangata si era fermata a 834 miliardi



L'incremento dei contributi sociali e previdenziali. L'aumento avrà un effetto diretto sul costo del lavoro. Gli imprenditori sono molto preoccupati



Il peso delle imposte indirette (Iva, accise e registro). Quelle dirette (Irpef, Ires, Irap e Imu) dovrebbero attestarsi sui 507 miliardi



Salta la mini Ires

Sui beni strumentali torna nel decreto Crescita l'ammortamento al 130%. Niente mini-Ires al 15%: ok al taglio progressivo dell'aliquota sugli utili reinvestiti

Alitalia, sì a ingresso pubblico

L'ingresso dello Stato in Alitalia è stato autorizzato dal decreto Crescita nel limite dell'importo maturato a titolo di interessi sul prestito pubblico di 900 milioni

Pace fiscale, boom di domande

Vanno verso un milione gli italiani che hanno deciso di mettere una pietra sopra alle liti col fisco e fare 'pace' grazie al saldo e stralcio e la rottamazione ter



casce dello Stato 55,3 miliardi di euro in più (+10,98%): le imposte dirette cresceranno di 10,4 miliardi (+4,18%) mentre quelle indirette di 45,4 miliardi (17,92%).

A RENDERE ancora più pesante il salasso ci sono le entrate relative a contributi sociali (previdenza e assistenza): dai 234,9 miliardi del 2018 si passerà ai 250,5 miliardi del 2019, ai 244,1 miliardi del 2020, ai 248,3 miliardi del 2021, ai 253,6 miliardi del 2022. L'incremento complessivo di questa voce, sarà pari a 18,6 miliardi (+7,95%). Non a caso, del resto, nel Documento di Economia e Finanza, non è prevista una variazio-

IL MIRAGGIO DEI TAGLI

La spending review promessa avrà effetti modesti o nulli: la spesa pubblica è inalterata

ne significativa della pressione fiscale, destinata a restare praticamente stabile: dal 42,1% del 2019 dovrebbe attestarsi al 42% nel 2019 per poi salire al 42,7% nei due anni successivi. Mentre gli effetti della spending review saranno nulli o modesti: la spesa pubblica continua a viaggiare sugli stessi livelli del 2018. Insomma, le promesse elettorali di una riduzione delle tasse sembrano destinate a restare sulla carta. Al netto, ovviamente, delle decisioni che potrebbero essere prese nella prossima Finanziaria, con la cancellazione dell'aumento dell'Iva e l'arrivo di una nuova flat tax per le famiglie con i redditi fino a 50mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA